

commercio del pescato, di fatto abbandonati senza proprietario dopo la caduta di Siad Barre e l'assenza di un governo effettivo in Somalia...

b) altro motivo di critica era il coinvolgimento di Mugne nei progetti di cooperazione tra Italia e Somalia, che secondo alcuni si basavano su meccanismi non trasparenti mirati al ricavo di tangenti destinate tanto all'Italia quanto alla Somalia.

c) ancora, si sospettava che le attività poco chiare di Mugne nascondessero, oltre che meccanismi finalizzati a vantaggi economici personali, altresì il mezzo per traffici di armi al di fuori dei canali ufficiali, nonché per traffici di droga e per attività di riciclaggio

d) infine, hanno destato sospetto alcune coincidenze legate ai momenti immediatamente precedenti la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: l'interessamento alla nave sequestrata a Bosaso (la Faarax Omar), il ruolo di Mugne per quanto riguarda il pagamento del riscatto, la presenza a Mogadiscio dell'altra nave Shifco, la 21 oktober il cui capitano Moretti fu soccorso per un malore a bordo della Garibaldi...

Lungamente esaminato su tutte le questioni che lo riguardavano, Mugne ha risposto in maniera generalmente coerente con quanto affermato in interrogatori precedenti (era stato audito a Gibuti dalla Commissione sulla Cooperazione il 31.1.1996 ed interrogato dal PM Pititto nel giugno 1996).

...

Un'affermazione, peraltro, ha sollecitato in particolare l'interesse della Commissione, che sul punto ha ritenuto di dover compiere ulteriori approfondimenti: quella per cui le navi Shifco, di cui Mugne era ed è tuttora responsabile ed amministratore di fatto, una volta raccolto il pesce pescato nei mari della Somalia e limitrofi, e trasportatolo fino all'Italia – generalmente a Gaeta o in altri porti vicini – dove veniva acquistato, sarebbero tornate in Somalia vuote per la campagna successiva, per cui spesso, per trarre ulteriori vantaggi, facevano scalo in altri porti europei e caricavano altra merce destinata ad ulteriori acquirenti; di questi carichi, tuttavia, non si occupava – e non era responsabile – lui Mugne o la Shifco, ma essi venivano gestiti dal broker di Bari Longo. Detta affermazione, si ripete, non era una novità rispetto alle difese che Mugne da sempre ha sostenuto, ma mai prima si era ritenuto di approfondire questo aspetto.

La Commissione ha invece ricercato e identificato il broker che si occupava di quanto indicato da Mugne, interrogando Longo e Augusto Spina.

Mugne, durante la sua audizione del 27 settembre 2005, nel rispondere alla domanda del Presidente che chiedeva conto delle dichiarazioni di Samantar detto "Forchetto" (il trasporto di esplosivi ed armi da Tripoli a Beirut), ha consigliato: "...Si può chiamare Longo, broker di Bari, si può chiamare anche

Augusto Spina e le persone che seguivano da vicino il discorso della nave frigo e gli itinerari ...”.

Ha poi precisato che la nave 21 ottobre II, al fine di ammortizzare i costi del viaggio di rientro nelle acque somale, si prestava a trasporti conto terzi; “... io non mi occupavo del noleggio della nave frigorifero ...Longo, il broker di Bari [si interessava di queste cose]. Oppure può convocare Augusto Spina. E' la persona della società che si occupava di questi noli. Però chi faceva i noli è sempre il nostro broker, che era Longo....”

Pare opportuno a questo punto riepilogare i tratti essenziali della vicenda che ruota attorno ai citati sospetti traffici.

Come si ricorderà tutto ha inizio dalle dichiarazioni di un somalo, un certo Mohamed Samajar o Samatar detto “Forchetto” che, al giornalista Torrealta, aveva rivelato di essere stato imbarcato, nel gennaio 1991, sulla nave 21 ottobre II impegnata in un viaggio Formia – Tripoli – Beirut – Zanzibar – Gaeta. Nel corso di tale viaggio la nave, sotto la supervisione di Mancinelli, avrebbe caricato a Tripoli 9-10 containers recanti la scritta “explosive” e circa 100 casse, assai pesanti, recanti la scritta “CCCP” e avrebbe poi scaricato tale materiale alla tappa successiva, il porto cristiano di Beirut.

Tali dichiarazioni sono state poi riversate, nei medesimi termini, ai Carabinieri di Gaeta, che, proprio a seguito della inchiesta di Torrealta, avevano avviato un indagine di Polizia Giudiziaria. Nel verbale di s.i.t. redatto “Forchetto” precisa di essere stato imbarcato sulla nave 21 ottobre dal 15.11.1990 al 23.3.1991, circostanza che, come si vedrà a breve, riveste una certa importanza.

A seguito dei contenuti appresi dal somalo, Torrealta provvide a munirsi, presso i LLOYD'S di Londra, della lista relativa ai porti toccati dalla 21 ottobre II negli anni dal 1990 al 1994. Dall'esame di questo documento è possibile notare come non risulti la tratta descritta da “Forchetto”. Nel periodo dicembre 1990 – gennaio/febbraio 1991, infatti, secondo l'istituto inglese la nave ha toccato solo i seguenti porti: Gaeta – Formia – Augusta – Suez – Zanzibar – Gibuti.

Nessuna traccia quindi di Tripoli e Beirut. Il porto libanese, tuttavia, compare – una sola volta - fra le tappe riportate dai LLOYD'S: allo stesso la 21 ottobre II sarebbe approdata, proveniente da Gaeta, via Augusta, **il 16 gennaio 1992**, per poi fare rientro, via Malta, a Formia.

Ora va detto che, interpolando le risultanze LLOYD'S con altri documenti presenti agli atti³⁹ (dichiarazioni dei marinai, documentazione di bordo, doganale, commerciale e portuale) si assume che le prime debbano ritenersi

³⁹ Atti acquisiti dal fascicolo processuale del procedimento avviato a Gaeta (cap. Sottili).

attendibili ma parziali (probabilmente a causa di mancate comunicazioni da parte delle autorità di alcuni paesi come, nel caso che ci occupa, la Libia e l'Iran).

Infatti il viaggio del 1992 viene ricostruito - in maniera assai dettagliata - da molti documenti presenti ai nostri atti che testimoniano come, dopo Beirut e prima di rientrare a Formia, la 21 ottobre II abbia fatto scalo a Tripoli, il 22 gennaio 1992.

E' questo il famoso "trasporto di mele", commissionato alla 21 ottobre II attraverso l'intermediazione del Broker Luigi Longo (viene pagata anche una commissione alla "Rotterdam Marine Chartering Agents b.v.", dalla società libanese MABCO (Modern Arab Business Co.) prelevate a Beirut e scaricate a Tripoli. Come è noto tale commissione, invero documentata in molti suoi passaggi da diversi atti ufficiali, ha suscitato molte perplessità sulla stampa, che ha paventato l'ipotesi che in realtà quel viaggio fosse destinato al trasporto di armi⁴⁰.

Si è già sopra accennato all'importanza del fatto che Forchetto sia stato sbarcato dalla nave nel marzo 1991. Dai documenti in nostro possesso, infatti, si rileva come la nave 21 ottobre II sia approdata a Beirut e a Tripoli solo nel 1992, allorquando il marinaio somalo già da tempo non navigava sulla stessa: le sue dichiarazioni pertanto non possono essere utilizzate a suffragio dell'ipotesi del traffico di armi perché manifestamente inattendibili.

La Commissione ha, pertanto audito sia Luigi Longo che Augusto Spina (il primo è agente e mediatore marittimo che ebbe rapporti con la Shifco per i contratti delle sue navi; il secondo ha gestito e gestisce tuttora la nave frigorifero di cui si parla, la 21 Oktober II, oggi denominata Hawk I).

Entrambi hanno confermato sia il passaggio della nave frigorifero per il porto siciliano di Augusta (un paio di volte negli anni 1992-1993, allo scopo di effettuare il 'bunkeraggio' del gasolio) sia il viaggio - unico - da Beirut a Tripoli con il carico di mele. Essi hanno inoltre confermato i passaggi della nave in Irlanda, dove si andava generalmente a caricare carne, affermando che in due occasioni il carico è stato trasportato fino all'Iran (tale destinazione consentiva di caricare sul noleggiatore il costo del passaggio del canale di Suez, che altrimenti pesava troppo sugli oneri generali).

Entrambi i testimoni hanno categoricamente negato di aver mai sentito dire, neppure per scherzo, che i pescherecci della Shifco facessero traffico di armi. Vi è da sottolineare che Augusto Spina si è lamentato - con espressioni praticamente identiche a quelle usate da Mugne - per i *rumors*, le voci messe in circolazione da vari mass-media, secondo lui riconducibili all'ideologia politica di sinistra, secondo cui la Shifco faceva traffico di armi, voci che hanno

⁴⁰ Un'altra tratta oggetto di attenzione da parte della stampa è quella avvenuta tra il novembre del 1993 e l'aprile del 1994, allorquando la 21 ottobre effettuò due viaggi tra l'Irlanda e l'Iran per consegnare della carne.

costretto la compagnia a cambiare più volte bandiera e hanno compromesso fortemente i suoi commerci.

ALI MAHDI

Ali Mahdi, nato a Mogadiscio e membro del clan Abgal, è stato il primo Presidente della Somalia (ad interim) dopo Siad Barre, precisamente dal 29 Gennaio 1991 – data della caduta del regime di Barre – fino al 21 luglio 1991. E' rimasto tale fino al 3 gennaio 1997, ma senza essere riconosciuto dagli altri capi-fazione somali, in particolare da Aidid, suo principale avversario.

Ali Mahdi, membro del governo di transizione, è l'unico dei contendenti che non sia di estrazione militare, è un ricco commerciante con molte proprietà alberghiere a Mogadiscio, sposato con un avvocato che era il Consigliere Legale personale di Siad Barre. E' parente della moglie somala di Giancarlo Marocchino.

Durante il contrasto tra Ali Mahdi e Aidid la città di Mogadiscio ha avuto il più alto tasso di morte per scontri a fuoco⁴¹ e la città era divisa in due dalla c.d. linea verde.

Parla molto bene la lingua italiana ed è stato più volte invitato insieme alla consorte dai governi italiani in questi ultimi anni. Attualmente è in fase calante anche nell'ambito del suo clan.

LE NOTIZIE DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE

Gli interessi ed i collegamenti di Ali Mahdi sono state monitorati dai nostri servizi di informazione con riferimento ad alcuni aspetti della sua attività. Numerosi gli incontri ufficiali effettuati da funzionari dei servizi e del Ministero degli Esteri con Ali Mahdi così come con Aidid negli anni '90 per trovare una soluzione al conflitto interno in corso in Somalia (incontri si ebbero, in particolare, il 15 marzo 1994 sia a Nairobi che a Mogadiscio⁴²).

A parte una nota SISMI (del 18.5.1993 doc. 102.3 pag. 626) secondo la quale lo stesso avrebbe segnalato l'esistenza di un traffico di armi dalla Somalia allo Yemen per mezzo di piccole imbarcazioni, vi è da segnalare:

- la nota SISMI del 15.2.1994 (doc. 1.112 pagg. 64-66) secondo la quale la sua ex moglie avrebbe avuto il ruolo di negoziatrice in relazione ad un sequestro di persona conclusosi con il rilascio degli ostaggi a seguito del pagamento di 5000 dollari di riscatto;

⁴¹ Fonte: Internet

⁴² doc. 4.78 pag. 62.

- il fatto che nell'aprile 1993 è stato trasferito in Italia a cura del MAE (se ne è occupato materialmente il col. Rajola, direttore della II Divisione del SISMI) per essere sottoposto a cure mediche⁴³;

Con riferimento all'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, si rileva un appunto del segretario SISMI Alfredo Tedesco in cui afferma che la moglie di Ali Mahdi, Nurta, si era detta certa, l'indomani del fatto, della matrice religiosa dello stesso, che sarebbe stato parte di un più ampio piano di destabilizzazione di Mogadiscio condotto da gruppi fondamentalisti allo scopo di vanificare i tentativi di riappacificazione a Mogadiscio. La Sig.ra Nurta avrebbe escluso che l'azione fosse stata condotta contro italiani in quanto tali, affermando che gli attentatori erano di Mogadiscio Nord⁴⁴.

Come sopra esposto, l'attribuzione ad Ali Mahdi di un ruolo diretto e significativo nell'omicidio di cui si tratta proviene dalle fonti confidenziali della Digos di Udine: la prima, già dal 21 maggio 1994 (prima informativa in assoluto da Udine) fa cenno ad un traffico di armi volto a rifornire la fazione militare di Ali Mahdi e soprattutto all'incauta decisione della Alpi di recarsi, dopo essere stata a Bosaso a fare accertamenti sulle navi Shifco, proprio a Mogadiscio Nord nel quartiere di Ali Mahdi dove i componenti della sua fazione avevano deciso di ucciderla. Successivamente, è la seconda fonte a riprendere il discorso, esplicitamente attribuendo ad Ali Mahdi il ruolo di mandante nella informativa del 25.6.1995, quando precisa che lo stesso avrebbe incaricato dell'esecuzione un gruppo di ragazzi, e poi nelle informazioni rese a partire dal marzo 1996, quando inizia a parlare di una vera e propria riunione in cui si decise l'omicidio, riunione di cui già si è parlato e a cui avrebbe partecipato Ali Mahdi.

L'INTERVISTA RESA A ILARIA ALPI

Alla fine del mese di luglio 1993, nel corso del suo precedente viaggio in Somalia, Ilaria Alpi intervistò Ali Mahdi.

Secondo quanto riferito dall'operatore Alberto Calvi in audizione e nelle SIT, la Alpi fu quasi costretta a realizzare questa intervista, a seguito delle rimostranze da parte di uomini di fiducia di Ali Mahdi. La Alpi aveva infatti clamorosamente abbandonato una precedente Conferenza stampa a causa dell'assenza di Ali Mahdi; il fatto che l'intervista non sia mai andata in onda (secondo Calvi perché priva di significato politico), avrebbe ulteriormente incrementato il risentimento di Ali Mahdi e del suo entourage nei confronti di

⁴³ doc. 2.20 dichiarazione di Luca Rajola Pescarini alla Corte d'Assise di Roma.

⁴⁴ doc. 102.3 vol. I foglio 6, appunto 21.3.1994.

Ilaria, considerata troppo vicina alla parte di Aidid, con la cui parte intratteneva intensi rapporti grazie alla mediazione di Starlin Abdi Arush.

L'intervista si inquadra temporalmente in un momento particolarmente delicato a causa di episodi di particolare violenza (l'uccisione il 2 luglio 1993 di alcuni soldati italiani al Check Point Pasta, l'uccisione il 12 luglio di quattro giornalisti della Reuters), della successiva evoluzione dei rapporti tra gli Usa e la parte di Aidid e dei tentativi di normalizzazione attraverso una struttura elettiva su base decentrata.

**Trascrizione integrale dell'intervista di Ilaria Alpi ad Ali Mahdi,
operatore Alberto Calvi Mogadiscio fine Luglio 1993
DVD Allegato F 11 t.c. 19'10"- 31'58"**

Inquadratura Ilaria Alpi con presidente Ali Mahdi

IA Presidente ci può spiegare qual è la situazione qui a Mogadiscio Nord?

AM a Mogadiscio Nord è tutto calmo, non c'è più problemi da molto. Il commercio sta riprendendo e il popolo sta conducendo una vita normale, anzi direi normalissima, e speriamo che Mogadiscio anche la parte sud prenda la stessa vita perché ormai i somali hanno capito che con la guerra non si conclude mai niente e ogni somalo oggi è deciso veramente a contribuire alla pace.

IA Abbiamo sentito da varie voci che il vostro atteggiamento nei confronti dei militari sta cambiando. **Da una fase di simpatia, anzi siete stati proprio voi a chiamarli in Somalia, siete passati invece, non saprei bene come definire, a un atteggiamento sicuramente non positivo, cosa mi può dire ?**

AM Io non direi, non direi che è cambiato molto. Abbiamo sempre appoggiato la presenza della forza italiana, abbiamo sempre dato il benvenuto e lo daremo sempre. Soltanto c'era, si è criticato un po' quando, da quando il Ministro della difesa ha detto che la forza italiana non ha preso parte all'organizzazione militare che è stata effettuata a Mogadiscio. E che questo per molti somali l'hanno considerato che la forza italiana ha negato di prendere parte la pace, che la forza internazionale che lottano per riportare la pace in Somalia. Lì è nato un po' di misunderstanding. È solo questo. Ma non credo che c'è nessun somalo che non vuole la presenza della forza italiana.

IA Voi avete fatto delle critiche molto più precise, dicendo che **gli italiani non seguivano le direttive dell'ONU ma invece facevano una politica propria di negoziato, eccetera.**

AM Si questo è vero che gli undici movimenti hanno preso una posizione severissima perché, però questa posizione non significa che non si vuole la forza italiana. Però era chiaro, hanno detto, che la forza italiana è venuta qui con il nome delle Nazioni Unite e devono adattarsi con gli ordini delle Nazioni Unite. È solo questo.

IA Lei pensa veramente che gli italiani non abbiano seguito le direttive delle Nazioni Unite?

Fuori campo "che facevano?"

AM Questo è chiaro anche la Forza italiana hanno espresso chiaramente che non hanno eseguito l'ordine dato dal Comando militare o Comando internazionale dell'Unosom.

IA Adesso sono gli americani stessi, nella persona del loro ambasciatore, che incontrano rappresentanti della fazione di Aidid, i membri degli Alberghedir, etc. Quindi anche loro adesso sono fuori dalle direttive dell'Onu, anche gli americani?

AM No, se l'ambasciatore prende contatto con le varie tribù somale, è chiaro ha tutte le possibilità di incontrarli e nessuno lo nega. Se l'ambasciatore italiano a Mogadiscio prende contatto con le tribù somale può fare benissimo. Solo noi diciamo la forza internazionale delle Nazioni Unite deve avere un comando unico e deve prendere ordini da una sola parte. Qui sono presenti tanti stati che hanno preso parte a queste operazioni, se ogni stato prende un ordine per conto suo, allora la Somalia addio, non si farà niente. Noi quello che parliamo è solo la Unosom, però tutti gli ambasciatori possono avere contatti con chiunque.

IA Lei pensa che la via negoziale sia quella giusta o che bisogna agire con la forza contro Aidid?

AM Penso che con le trattative sono passati tre anni. Ormai sono tre anni che passiamo, parliamo, cerchiamo, stiamo tentando di arrivare a un accordo pacificamente, ma è stato sempre impossibile dalla parte di Aidid. Ha sempre negato qualsiasi negoziato, atto, e non ha mai voluto e sicuramente non si concluderà mai niente. Come lei lo sa la Somalia oggi è quasi 98% in pace. Se vai nelle regioni non c'è problemi. Se vai nei distretti non ci sono problemi. C'è solo problema dove c'è la presenza di Aidid, come Mogadiscio, in solo tre chilometri che lui e la sua forzasi sono riuniti. Se vai nelle regioni centrali, li trovi un disturbo perché c'è la presenza di Aidid, mentre il resto della Somalia oggi è in pace.

IA Ma se a Mogadiscio sono solo 3 km, quelli che non sono pacificati, come mai l'esercito più potente del mondo non riesce a pacificarli?

AM Questo è quello che noi non riusciamo a capire. Noi l'abbiamo sempre detto. Però se lei va in giro in Mogadiscio sono Ilua... fino al 4° Km, sono la strada 21 ottobre, mentre il resto di Mogadiscio è in pace. Perciò non riusciamo a capire. Noi lo abbiamo sempre criticato con le NU e lo continueremo a criticare. Però forse avranno i loro piani, come l'ammiraglio Howe ha espresso in suo Press Conference, diceva che in settembre-ottobre Mogadiscio sarà pulito, sarà disarmato totalmente. Speriamo che lo fanno sul serio, questo dichiarazione.

IA Se lei sarà il Presidente della nuova Somalia che tipo di governo vorrebbe instaurare?

AM Questo io non affermo che sarò il Presidente perché sta al popolo somalo a decidere chi sarà il Presidente di questo Paese. Perché noi abbiamo lottato per la democrazia, siamo in favore della democrazia. Però qualsiasi governo che nascerà in questo Paese dovrà essere un governo che adotterà una democrazia in questo Paese. Noi abbiamo perso per 21 anni la democrazia. Questo Paese bisogna riportare democrazia e giustizia. È questo e il Regional Autonomy. Questa sarà sicuramente la futura politica di questo Paese.

IA A proposito proprio dell'Autonomia Regionale, si stanno formando questi distretti, in alcune zone con difficoltà, in altre più facilmente. Qual'è la sua posizione rispetto a questa cosa di Addis Abeba di formare i Consigli Regionali?

AM Sì, perché noi ad Addis Abeba abbiamo deciso di fare una autonomia regionale perché abbiamo visto per molti anni il governo centralizzato, l'autorità o l'amministrazione deve raggiungere anche la regione. Sicuramente è una cosa nuova per la Somalia. Per i primi giorni si incontrerà una difficoltà anche per formarli, però sono sicuro questo sarà risolto in maniera democratica.

IA Un'ultima cosa. Io ho notato che sia in questi distretti sia in questo censimento dell'esercito sono venuti di nuovo fuori ex ministri di Siad Barre o comunque gente che aveva delle posizioni di prestigio durante il governo di Siad Barre. Non è possibile che in tutta questa confusione che c'è

adesso in Somalia vadano perse le conquiste della vostra guerra civile e ritornino a governare le stesse persone che c'erano prima?

AM Non credo perché noi non abbiamo lottato solo con una formazione. Noi abbiamo lottato con un regime che esisteva. Non credo che il popolo somalo rieleggerà di nuovo in futuro il passato governo. Questo io sono sicurissimo. Adesso bene, siamo sotto il trialismo, ogni persona è andata alla sua tribù per combattere o per far convincere che lui è il miglior uomo, però nel futuro sicuramente ogni regione ogni distretto eleggerà nuovi elementi, capaci di dare un contributo a questo Paese.

IA Proprio andando a Johar abbiamo visto che le persone che saranno elette erano ex ministro dell'Agricoltura, ex ministro dello Sport, tutti ministri del governo passato.

AM A Johar? No, no, no.

IA Sì.

AM No, no a Johar, non è mai esistito un ministro dello Sport.

IA No, no ministro dello Sport somalo.

AM Sì, non è mai esistito. Non è mai venuto da Johar un ministro dello Sport.

Secondo somalo fuori campo dell'attuale governo?

IA Era ministro di Siad ed è ministro adesso del Governo ad interim ed è un deputato di Johar (*consulta il suo notes*). Le posso dare il nome se vuole.

AM Sì, me lo puoi dare ma non

Secondo somalo ...lui stesso ha detto....proprio decisi da lui stesso...ha nominato

Alberizzi fuori campo.. questa stanza qua, perché non mi hanno fatto passare.

AM No.

Alberizzi Sì, poi però adesso gliel'ho detto ehi ragazzi, dateglielo. Non lo so che è successo, gli ho detto, visto che è già salita su.

Secondo somalo fuori campotredici...

IA Sì, ma forse c'è la soluzione.

AM Preparare tutto.

INTERRUZIONE

RIPRESA: i somali intorno al tavolo insieme ad Ali Mahdi sono tre, ma parla solo il secondo

Secondo somalo questo noi vogliamo disarmamento.....Siamo più vulnerabili.

Alberizzi Sì, però resta di fatto che sia uno schiaffo all'Italia su questa vicenda...non si dovevano incontrare e invece lo stesso Howe ha incontrato...e quelle stesse persone con cui gli italiani hanno parlato. Io li conosco questi ragazzi e li ho visti entrare, però mi hanno visto dopo. Loro non possono non saperlo. Sono partiti da non saperlo sì, ma non possono non saperlo che quindi stanno parlando anche loro con tutte queste persone, proprio perché..

Secondo somalo Può esser che stanno...salto.

INTERRUZIONE e alla ripresa panoramica su Mogadiscio dall'ufficio di Ali Mahdi fuori campo ...Saluti..

Alberizzi va bene grande capo, grazie di tutto.

AM Se vengo a Roma...

FINE DELL'INTERVISTA

Al t.c. 32' la cassetta prosegue con lo speech di Ilaria Alpi da portare a supporto delle immagini dell'intervista ad Ali Mahdi, fuori campo:

“Ali Mahdi, ex presidente ad interim della Somalia è stato uno dei primi fautori dell'intervento italiano nel Paese (*passano elicotteri*). Ali Mahdi è un uomo di affari, proprietario di un albergo oggi in rovina e vive nella zona Nord di Mogadiscio. va molto fiero del fatto che in quest'area regni la pace e che a poco a poco la vita e l'economia stiano riprendendo, **ma ultimamente il suo atteggiamento nei confronti degli italiani sembra essere cambiato**. Ali Mahdi sostiene che **l'Italia abbia preso decisioni unilaterali, non collegate con la politica delle NU e che abbia negoziato con i miliziani di Aidid, forse addirittura pagandoli, invece di usare le maniere forti**. NB. Nel parlato disponibile Ali Mahdi non fa alcun riferimento a corresponsioni in denaro ad Aidid.

Altro speech di Alpi, in onda nel Tg 3 del 27 luglio 1993:

“Di notte Mogadiscio cambia aspetto. Le strade deserte, qualche raro pedone, la luce fioca delle lampade a gas. Non c'è elettricità, se non quella dei generatori. Abbastanza comunque per proiettare un film, spesso in italiano. All'Arena del 4° km c'è sempre gente. Il buio della notte è illuminato dai bengala spesso sparti.

Mogadiscio di giorno e di notte sembrano due pianeti lontani. Nei piccoli locali lungo le strade la gente si riunisce, beve il tè e gioca a una specie di dama. **Nessuno senza un motivo particolarmente valido passa da una zona all'altra. È un coprifuoco non dichiarato. Qualunque spostamento deve essere accuratamente organizzato**. Persino andare ad una conferenza stampa con il coordinatore del dipartimento di stato americano in Somalia (*t.c. 12'16" della cassetta*) crea molti problemi. Il mezzo di trasporto, un blindato italiano e l'albergo dista dal luogo della conferenza un solo km. **Ma siamo a Mogadiscio Sud, zona di Aidid e non è prudente muoversi senza scorta**. Nella sede dell'ONU di trova l'ambasciatore David Sheen. La polemica con gli italiani sembra storia passata. Anzi si richiede l'aumento del personale italiano in Somalia. Un aumento, precisa Sheen, del numero dei civili che lavorano per le NU a Mogadiscio”.

L'INTERVISTA DI ISABEL PISANO

Per la realizzazione dello speciale per Rai Tre sulla uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, “Chi ha paura di Ilaria?”, nel 1996, la giornalista Isabel Pisano realizzò, tra le altre, un'intervista ad Ali Mahdi⁴⁵. Va ricordato

⁴⁵ L'intervista, che si svolge nell'ufficio di Ali Mahdi (un immobile panoramico di proprietà di Gas Gas), inizia con una serie di considerazioni sulla situazione politica all'indomani della morte del generale Aidid. Ali Mahdi auspica che il figlio accetti una riappacificazione. Formula poi un giudizio sostanzialmente positivo relativamente all'operazione Restore Hope ricordando che prima che arrivassero gli aiuti almeno 1500 persone al giorno morivano per fame.

A proposito del ruolo delle Corti islamiche riferisce che sono corti giudiziarie, necessarie per mandare avanti la giustizia, attraverso le quali “siamo riusciti a mettere ordine nella nostra zona” e che non avranno altro ruolo che questo. Riferisce anche di non credere alla presenza del fondamentalismo islamico.

A proposito del traffico di armi dichiara “abbiamo bisogno di viveri, non di armi. Chiediamo al mondo di disarmare i somali”.

Alla domanda su perché siano stati uccisi Ilaria e Miran dichiara:

- “sono rimasto malissimo, ero a Nairobi quel giorno, sono rimasto molto male. Era una giovane capace”;
- “non abbiamo saputo niente finora, perché io non lo vedo e non possiamo neanche immaginare. Non era nella politica, sappiamo solo che è stata seguita per 4 chilometri all'Hamana”.

che l'intervista ebbe luogo un anno prima della testimonianza di Ali Ahmed Rage detto Gelle.

A proposito di Ilaria l'ex Presidente si limitò a generiche affermazioni di stima nei confronti della giornalista (era brava, intelligente, capace), ed ancor più generiche dichiarazioni relativamente all'identificazione dei responsabili.

La genericità delle sue dichiarazioni contrasta con le ammissioni rese, sempre alla Pisano, dal capo della polizia di Mogadiscio Nord, Gas Gas il quale dichiara di essere in possesso dei nomi degli assalitori. Entrambi accennano a responsabilità di mandanti italiani, senza però fornire alcun concreto elemento informativo.

ABDULLAHI MUSSE YUSUF "BOGOR" (SULTANO) DI BOSASO

Abdullahi Musse Yusuf è nato a Galcaio (Somalia) il 15.7.1937.

Probabilmente anche per refusi conseguenti ad una imprecisa traslitterazione fonetica viene, di volta in volta, indicato come Abdullahi (o Abdullay) Hagi Musse ovvero Abdullahi Mussa Iusuf.

È noto, agli atti del processo e nel copioso materiale giornalistico raccolto come sultano di Bosaso, anche se tale "carica" è contestata ed appare, di converso appartenere al fratello.

Si è laureato in Legge in Italia ed ha frequentato corsi di perfezionamento in Gran Bretagna. Risulta *ex* magistrato.

Negli atti del Sisde viene spesso indicato come *Ismail Bogor*. È conosciuto anche con il soprannome "King Kong".

Da notizie tratte da un appunto SISMI a cura della III Divisione⁴⁶ risulta essere di etnia Darod, clan Migiurtino, sottoclan Osman Mohamud.

Lo stesso appunto indica che Abdullahi Mussa è stato membro del comitato difesa civile - Fronte Democratico Salvezza della Somalia (FDSS - meglio noto con l'acronimo anglofono SSDF)⁴⁷.

⁴⁶ doc. 102.004 p. 181

⁴⁷ Il Somali Salvation Democratic Front era un'organizzazione "politico-militare" di opposizione al governo di Siad Barre. Chairman dell'SSDF è il Gen. Mohamed Abshir, appoggiato dal subclan di Garoe. Il numero due è il Col. Abdullahi Yusuf. Loro rappresentante a Bosaso è il Gen. Ali Ismail Mohamed.

Questa leadership è fortemente contestata dai clan della regione Bari di cui Bosaso è capoluogo, dal suo Governatore, Ibrahim Omar Musse e dal sedicente Sultano, detto King.

Yusuf ha precisato che la persona che è stata intervistata da Ilaria Alpi, un magistrato noto con il nome di King, non è in realtà il vero Bogor, sultano, di Bosaso. La carica infatti spetta di diritto al suo fratello maggiore.

Nel 1985 è stato Presidente del Comitato Nazionale per gli appalti e le forniture nel Governo di Siad Barre; negli anni 1986 - 1990 Direttore Generale degli Affari Giudiziari; nel 1991 Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale della Migiurtinia; nel novembre 1993 Capo delegazione del FDSS alla Conferenza di Addis Abeba, relativa agli aiuti umanitari per la Somalia.

Come è noto, il Sultano venne intervistato da Ilaria Alpi a Bosaso nel corso del viaggio che la stessa ed il suo cameraman effettuarono nel nord della Somalia nei giorni precedenti alla loro uccisione⁴⁸.

Secondo quanto testimoniato dallo stesso Sultano innanzi al dott. Pititto (a Sana'a il 7 giugno 1996), fu il dottor Kamal, proprietario della sede di Africa 70 a Bosaso, ad indicarlo alla Alpi, che realizzò l'intervista all'Hotel Gaa'ite, *“tra le 5 e le 6 di pomeriggio di un giorno che non ricordo con precisione”*.

La data esatta dell'intervista, 15 marzo 1994, è stata ricostruita attraverso l'analisi di tutti i filmati relativi al viaggio di Alpi e Hrovatin ed i filmati immediatamente successivi (immagini del porto e a seguire il viaggio al tramonto verso Gardo, con l'arrivo a buio inoltrato) consentono di confermare la verosimiglianza della dichiarazione che l'intervista venne realizzata di pomeriggio.

Si è già riferito del fatto che l'unico block notes pervenuto alla famiglia Alpi dopo l'omicidio è quello che la giornalista recava con sé quando subì l'agguato mortale e che riporta appunti relativi — tra l'altro — al viaggio appena fatto a Bosaso (sostanzialmente coincidenti con l'oggetto delle interviste e delle riprese lì eseguite).

La pagina del riguardante il Sultano annota:

“SULTAN BOGOR ABDULLAHI BIMOUSSA

GARO

- Farah Omar - VIAREGGIO

150 miliziani al porto

+

1000 sparsi”

Sullo stesso taccuino, in una pagina precedente, subito dopo l'intervista al dottor Kamal realizzata al mattino dello stesso 15 marzo, la Alpi annota:

L'SSDF è l'autorità politica di Bosaso nel periodo '93-94 ma a dicembre '93, all'approssimarsi delle elezioni regionali e distrettuali (inizio marzo '94), inizia uno scontro per l'affermazione della leadership tra diverse fazioni. Il King, viene messo a capo dell'amministrazione della Migiurtinia

Egli era uso richiedere royalties per la pesca e risulta ne avesse chiesto anche alle navi Shifco; controlla i miliziani della zona che costituiscono un primo embrione di Polizia.

⁴⁸ Una descrizione completa del viaggio a Bosaso, delle attività là svolte e dell'intervista, con il testo integrale della stessa, si trova nella parte I della presente relazione, al cap. 3.

“l’Onu non fa abbastanza.... tiene tutto l’aiuto per Moga.....

...ott.92 nov - 700 fond.

profughi

ospedale costruito dal Fai

/1931/ colonialismo

disidratazione...”

L’intervista tratta di diversi temi: inizia parlando del periodo coloniale e della memoria “discreta” che è rimasta degli italiani; tratta poi dell’intervento delle Nazioni Unite, e degli aiuti internazionali, concentrati su Mogadiscio perché lì accadono gli scontri più violenti mentre la zona del nord è in pace (se si eccettua l’episodio in cui sono morti alcune centinaia di fondamentalisti ed è stata semidistrutta la città di Galkaio⁴⁹).

I due parlano poi della futura Conferenza di Nairobi, dopodiché Ilaria cambia completamente argomento e chiede notizie di Mugne e delle navi di cui egli si sarebbe appropriato. Il Sultano risponde raccontando la storia della flotta e di Mugne. Accenna anche ad una società italiana in collusione con Mugne ma invita Ilaria a cercarsi da sola il nome.

Si parla poi del sequestro della Faraax Omar, su cui il Sultano risponde con ironia. A questo punto l’intervista si interrompe per riprendere sulla ormai famosa frase pronunciata dal Sultano “...venivano da Roma, da Brescia, da Torino, da tutto, dal Regno Sabauda a maggioranza”.

Poi Ilaria torna a sollecitare il Sultano a denunciare “lo scandalo”, ma ottiene solo ironiche allusioni da parte del Sultano, il quale torna sul tema delle navi Shifco, precisando tra l’altro che la Faraax Omar è stata rapita solo 20 giorni prima, mentre quella sequestrata qualche mese prima era taiwanese.

Molte illusioni sono state fatte sul contenuto della conversazione avvenuta mentre il cameraman aveva interrotto la registrazione. Al PM Pititto che lo interrogò il Sultano dichiarò di aver parlato con Alpi per 10-15 minuti a telecamera spenta “di cultura”, precisando che con la frase “...venivano da Roma...” si riferiva ai fascisti che vennero nella Migiurtinia nella guerra tra il 1921 e il 1927. In realtà, il tema del periodo coloniale era stato già trattato all’inizio dell’intervista e sembra non esserci alcun legame tra questa affermazione e le poche frasi successive, tutte riferite nuovamente al tema delle navi, di quelle Shifco in particolare, e dei sequestri.

Anche il giornalista Maurizio Torrealta ha intervistato il Sultano, a Gibuti nei giorni 19-20 ottobre 1994.

Il 28 ottobre 1994 Torrealta consegnò al PM Ionta la cassetta contenente il servizio da lui realizzato, impegnandosi a depositare copia del filmato integrale dell’intervista. La Procura della Repubblica ha trasmesso alla

⁴⁹ Il riferimento è all’episodio di cui vi sono tracce nel taccuino di Alpi (intervista a Kamal e Sultano) e riferito in audizione da Rino Cervone il 7.7.2005.

Commissione solo copia del servizio montato, di cui esiste anche trascrizione integrale⁵⁰. Non è stato possibile acquisire il materiale girato, risultato, allo stato, irreperibile.

Nel servizio montato, di cui è disponibile la trascrizione, è sempre Torrealta a porre domande, per lo più suggestive: *“Lei aveva timore a rispondere a delle domande sulla proprietà di queste navi, perché aveva timore?”* e ancora *“Lei pensa che ci sia stato un intervento dei nostri servizi militari, il sismi per il pagamento dei riscatti (della navi)?”*, *“nell’intervista fatta da Ilaria e Miran ... lei diceva venivano da Brescia, da Torino...mi viene da sospettare che in quella nave ...ci fossero...prove di armi che venivano da quei luoghi..”*. Le brevi risposte del Sultano suonano sempre compiacenti e comunque assolutamente interlocutorie: *“...sapevamo che il traffico di armi c’era... potrebbe essere così... ho pensato (che fossero stati uccisi) in seguito alla ricerca delle navi”*.

Testo della intervista di Torrealta trasmessa il 22.10.1994

Siamo riusciti a convincere Abdullay Mussa Bogor ad incontrarci all'aeroporto di Gibuti dove ci troviamo ora, io, il nostro collaboratore Hagi Ambarre, e l'operatore Andrea Porcu, l'unica condizione posta è che il luogo dell'intervista sia lontano da occhi indiscreti.

d-lei aveva timore a rispondere a delle domande sulla proprietà di queste navi, perché aveva timore?

r-perché so che queste società che in genere operano nei traffici della pesca in genere non svolgono solo l'attività della pesca ma anche altre attività collaterali, sapevano certe cose che non andavano bene.

d- quali erano queste cose che non andavano bene?

r- sapevamo che il traffico di armi c'era, che a volte si sequestravano delle droghe, qualcosa del genere, questo ce lo confermavano dei marinai che sono stati sbarcati in Tanzania e degli altri marinai che, prima di loro, sono stati sbarcati a Mogadiscio. una volta è venuto qua, da Gibuti un uomo comune che ci offriva di venderci dell' equipaggiamento militare e noi non credevamo che quello fosse serio perché ha detto “ve li fornirò con le vostre stesse navi da pesca somale”.

d-quando ha saputo che sono stati uccisi senza che gli fosse rubato niente cosa ha pensato?

r-ho pensato che fosse in seguito alla ricerca delle navi

d- lo ha pensato questo

r- si l'ho pensato, forse qualcuno ha segnalato che, per via del sequestro della nave, aveva carpito delle informazioni da noi, perché quando è tornata la nave era ancora sotto sequestro.

d-lei pensa che ci sia stato un intervento dei nostri servizi militari, il sismi per il pagamento dei riscatti?

r-di questo fino ad un certo punto noi siamo convinti perché il sismi è sempre presente a Mogadiscio e questi ogni tanto vengono qui a Gibuti quando pagato il riscatto, abbiamo queste informazioni.

d- c'è un momento nell'intervista fatta a lei da Ilaria e Miran, durante il quale la telecamera viene accesa a frase già iniziata, lei diceva " venivano da Brescia, da Torino, da Roma", e non specificava che cosa, mi viene da sospettare che in quella nave sequestrata ci fossero documenti o prove di armi che venivano da quei luoghi. lei e' in grado di escluderlo?

r- potrebbe essere così.

⁵⁰ doc 120.21 relativo al procedimento per diffamazione di Pistoia.

L'11 agosto 1995 il Sultano scrive alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Cooperazione, in relazione all'intervista del marzo 1994 e alle deduzioni, giornalistiche e giudiziarie, che ne sono conseguite, affermando che certi brani erano stati estrapolati dal contesto in modo che suonassero nella misura del possibile un'accusa nei confronti di qualcuno; che giornalisti italiani lo avevano contattato per avere chiarimenti che però non sono serviti a stabilire la verità dei fatti. Egli chiese di essere ascoltato dalla Commissione ma non fu esaudito, in quanto non fu tra le persone che essa riuscì ad audire nel corso delle missioni in Africa svolte nel gennaio 1996.

Nel dicembre 1994 Torrealta raggiunse Bosaso ed intervistò Siad Abdullahi Johar, il capo dei miliziani che nel 1994 avevano sequestrato la nave Faraax omar.

Anche in questo caso il materiale a disposizione⁵¹ contiene solo il breve servizio montato, mentre non è stato reperibile il materiale girato.

Alla domanda di Torrealta su cosa abbia scoperto parlando con il capitano della nave (sequestrata), Johar risponde di aver saputo che *“il Sisde o qualcosa del genere... che svolgeva operazioni di intelligence insieme all'...ex ministro delle finanze somalo, trafficavano in armi...⁵²”*.

Immediatamente dopo la messa in onda dell'intervista a Gioaar, il 10 dicembre 1995 il Sultano invia all'Ansa un comunicato stampa⁵³ in cui smentisce le dichiarazioni di Johar, definito capo di quelle forze che non vogliono in Migiurtinia stabilità e autorità legale, dichiara che se la flotta Shifco avesse fatto traffico di armi non avrebbe avuto nessun permesso di pesca nelle acque della regione e accusa il giornalista di speculazioni sui mass-media e di falsificazioni delle interviste, tese a dargli un ruolo nell'uccisione di Ilaria Alpi.

Lo stesso 10 dicembre anche il vicepresidente dell'SSDF, Yassin Al Farah Artan trasmette all'Ansa una dichiarazione⁵⁴ relativa al viaggio a Bosaso di Torrealta, che è stato suo ospite per tre giorni. Al Farah dichiara che in sua presenza sono stati intervistati: il generale Mohamed Abshir, Presidente dell'SSDF⁵⁵, il quale ha dichiarato di non sapere nulla della morte di Ilaria; Johar Abdullahi, che dichiarò la sua responsabilità nel sequestro della nave Faraax Omar e che la nave al momento della cattura era piena di pesce. Egli

⁵¹ trascrizione integrale al doc. 120.21, relativo al processo per diffamazione di Pistoia

⁵² Johar dichiara inoltre: di aver saputo del tentativo di Alpi di avere notizie sulla nave sequestrata dal capitano Fanesi, pochi giorni dopo l'omicidio; che Fanesi gli riferì “che qualcuno di quel gruppo (Sisde etc) sapeva la verità e che erano stati uccisi perché non si sapeva la realtà... del traffico di armi portate dal gruppo italiano”; che “i giornalisti stavano indagando... di una spedizione del '92 a Aidid a Merca da Gaeta”; che Fanesi aveva paura a parlarne “perché era in pensione... e aveva paura che quel gruppo gli facesse qualcosa...”; che a loro arrivarono 300mila dollari di riscatto ma che “gli italiani ne hanno sborsati 670.000”.

⁵³ doc. 3.260

⁵⁴ doc. 3.260 pag. 68

⁵⁵ Si tratta del Capitano del Porto intervistato dalla Alpi il 19 marzo 1994.

smientisce quanto riportato nel servizio del Tg3 e riportato dal Corriere della Sera il 10/12/95 riferendo che alla domanda di Torrealta, se nella nave ci fossero armi, (Johar) rispose che non era vero⁵⁶.

Iscritto nel registro degli indagati per l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin⁵⁷, il Sultano viene sentito dal Pm Pititto il 7 e l'8 giugno 1996 a Sana'a e relativamente alla intervista di Torrealta ha dichiarato, fra l'altro: che la registrazione è durata complessivamente 12 ore, 7 il primo giorno e 5 il giorno successivo; di avere sospetti sul montaggio dell'intervista "...perché qualcuno può avere estrapolato o montato le mie dichiarazioni"; di non avere escluso la presenza di armi a bordo della nave sequestrata che Alpi avrebbe voluto visitare, in ragione del suo contrasto con Mugne e con la sua fazione.

In una lettera consegnata a Pititto il 7 giugno stesso il Sultano scrive che "...Torrealta... affermò tra l'altro che molti giornalisti...devono cominciare a difendersi a vicenda ricorrendo a qualsiasi stratagemma che li assicuri il loro obiettivo" e che "il giornalista ... in altra occasione si è spinto .. a chiedermi una collaborazione conducibile alla colpevolezza della Shifco in cambio di favori non ben precisati..".

La Commissione ha accertato nel corso delle audizioni (nel giugno 2005) che il Sultano di Bosaso era stato intervistato, altresì, dal giornalista egiziano Mohamed Saaid, per conto di una TV di Abu Dhabi, il 12 dicembre 2001 a Mogadiscio⁵⁸.

il contenuto dell'intervista

King Kong viene introdotto da Saaid come un personaggio ancora più inquietante di quanto si aspettasse.

Di quanto dichiarato dal Sultano si dispone sia della traduzione dalla lingua somala (doc 283.2) che di quella dei sottotitoli in arabo (doc 283.1).

⁵⁶ Il 2 dicembre 1996 Maurizio Torrealta, in sede di verbale di sommarie informazioni rese ad ufficiali di PG nell'ambito del p.p. 4840/96, consegnava una videocassetta contenente, tra l'altro, l'intervista dallo stesso fatta a tale JOAR, capo dei pirati che avevano sequestrato la nave Faraq Omar, nella quale questi afferma che "mentre si trovava a bordo della Faraq Ornar ... aveva appreso dal comandante Fanesi che una giornalista italiana voleva salire sulla nave per fare delle interviste e che il Fanesi non voleva per 2 motivi: primo perché questa nave lavorava per una organizzazione composta da agenti dei servizi italiani e l'ex ministro delle finanze somalo che svolgevano un traffico di armi e poi non voleva incontrare la giornalista perché in quel momento era ufficialmente in malattia".

Nel corso del verbale, il Torrealta aggiungeva di aver appreso "che dopo questa intervista il capo dei pirati Joar è stato oggetto di un tentativo di omicidio, è stato ferito di striscio e che una volta catturato l'attentatore questi avrebbe raccontato che il mandante era il Sultano Abdullahi Mussa Bogor che lavorava per Mugne il direttore della Shifco. Ho appreso tale notizia dal neurologo Mohamed Jama somalo italiano che vive a Roma ... e da Schermarche" (doc. 3.315).

⁵⁷ Il Sultano di Bosaso è l'unico - oltre ad Hashi Omar Hassan, poi condannato quale esecutore materiale del delitto - ad essere stato formalmente indagato, lui quale mandante dell'omicidio.

⁵⁸ doc 283 time code 21'30"- 25'42".

Sostanzialmente le due traduzioni coincidono tra loro, anche se va segnalato che la parte in arabo tende a fornire un'interpretazione più minatoria di quella in somalo.

Il traduttore dal somalo annota che il giornalista "sembra chiedergli se è lui il mandante".

Il Sultano dice:

- è sbagliato ipotizzare una sua responsabilità nell'omicidio solo perché Ilaria è stata uccisa dopo averlo intervistato,
- Ilaria "può essere stata uccisa da qualunque persona....il mandante non è somalo" (in somalo), "il mandante non è in Somalia" (dall'arabo)
- Il giornalista gli sta ponendo sempre le stesse domande,
- Lui non ha nulla a che vedere con Ilaria Alpi
- ironizza sulla paternità del giornalista "sembri il figlio di Torrealta..mi stai chiedendo le stesse domande di Torrealta".

Si riportano di seguito integralmente le traduzioni dell'ultima parte dell'intervista, poiché quella in arabo risulta molto forzata rispetto all'originale in somalo.

Somalo:

"guarda, tu, tu, **non farti arrestare per cose di cui non sei sicuro**; non esisteva la Somalia. Stai imparando a camminare, **ti impedisco sempre di cadere in un pozzo**".

Arabo:

"stai attento! **Finirai in carcere** a causa di questo discorso che stai facendo. Ti dico che sei solo un ragazzino che sta imparando a camminare e che **finirai per cadere in una grossa buca**".

Al proposito va segnalato che nelle note inviate via mail da Saaid, il sultano di Bosaso viene rappresentato come persona che ha tentato di colpire lui e la sua troupe quando ha realizzato che era sospettato di un coinvolgimento nell'omicidio.

Nel settembre 2003 lo stesso Saaid rilascia un'intervista che viene pubblicata con il titolo "**King Kong ha cercato di uccidermi!**"

Un altro giornalista che intervistò il Sultano di Bosaso fu Pietro Petrucci, autore di un libro dal titolo "Mogadiscio" e di numerose inchieste relative alla Somalia.

Egli dichiarò il 26 luglio 1995 alla Commissione sulla Cooperazione⁵⁹ che nell'agosto 1994, svolgendo un'inchiesta sul fenomeno della pirateria somala, si imbatté nel Sultano dei Migiurtini già intervistato da Ilaria Alpi, cui arrivò perché all'epoca veniva considerato come uno dei capi della pirateria, coinvolto nel sequestro della nave a cui anche Ilaria si era interessata. Petrucci evidenziò che "[...] *uno dei pochi motivi che un cronista poteva avere nel decidere di spostarsi da Mogadiscio a Bosaso era proprio quello di seguire il sequestro – in quei giorni circondato dal mistero – della nave Faarax Omar e del suo equipaggio, in parte italiano*" e riferì di essersi chiesto perché gli altri giornalisti approfondirono l'ipotesi del traffico di armi mentre nessuno si era interessato all'ipotesi che la Alpi potesse aver infastidito i pirati e i loro sponsors⁶⁰. Quanto alla propria intervista essa avvenne per telefono il 19 dicembre 1994, mentre era in corso un nuovo sequestro di due navi Shifco, e

⁵⁹ doc. 3.151 p.375

⁶⁰ Aggiunse Petrucci: "Eppure ricordo con precisione come la Alpi, in uno dei brani d'intervista trasmessi in televisione, avesse chiesto al sultano di visitare la «Farax Omar» della compagnia armatrice Shifco. E ricordo benissimo che il sultano, anziché dichiararsi estraneo al sequestro, rispondesse: «E perché vuoi andare a bordo? Mica sei del Sismi. Stanno tutti bene a Bordo»".